

■ **IL CASO SPEZIA****LA FINE DI UN'EPOCA
CHE SEMBRAVA
INTERMINABILE**

FILIPPO PAGANINI >> 4

■ **L'ANALISI****IL TRAMONTO DI UN'EPOCA CHE PAREVA INFINITA**

FILIPPO PAGANINI

Quarantacinque anni. Una lunga stagione che non sembrava dovesse declinare mai. Nove lustri di governo della sinistra alla Spezia, dal 1972 al 2017, sono stati annichiliti da un ex sindacalista di formazione cattolico-democratica, con una laurea in sociologia e un linguaggio moderato, che da ieri notte indossa per conto del vittorioso centrodestra la fascia tricolore nel capoluogo di provincia storicamente più "rosso" della Liguria. Pierluigi Peracchini, 52 anni, fisico minuto, occhialetti da intellettuale, fino a pochi anni fa segretario provinciale della Cisl con simpatie nel centrosinistra, si è imposto al ballottaggio difendendo quel distacco che al primo turno lo separava dal preside socialista Paolo Manfredini, candidato del Pd e di qualche cespuglio. È stato premiato lo "schema Toti": un centrodestra unito come un sol uomo a costo di mettere la sordina a voci, riti e vizi "estremi". Peracchini è stato l'interprete ideale di questo spartito. Toni soft, presenza massiccia sui social, qualche promessa dal sapore populista, ma soprattutto un'attenzione maniacale a non perdere com-

pagni di strada e un pragmatismo quasi ossessivo che lo ha condotto ad agitare temi concreti, ma inciinati nella vita quotidiana della gente. Un esempio per tutti: ha battuto sul tasto dolente delle modalità di raccolta differenziata, oggetto di proteste da parte di buona parte della popolazione. Tra il primo e il secondo turno il neo sindaco è riuscito a stringere alleanza con Giulio Guerri, candidato indipendente espressione di quei comitati civici che hanno contestato il rifacimento della centralissima piazza Verdi. Un progetto firmato dall'artista Buren, in una certa misura monumento celebrativo della precedente amministrazione. A Manfredini, invece, non è riuscito di portare dalla sua parte i quattro candidati di centrosinistra, scesi in campo contro il Pd e la giunta uscente: l'ex sottosegretario alla Difesa ed ex leader della Autorità Portuale, Lorenzo Focieri, l'ex vicesindaco del Pci Cristiano Ruggia, l'ex assessore Guido Melley, sostenuto da Sel e Sinistra Italiana, e il segretario di Rifondazione Massimo Lombardi. Le divisioni a sinistra e le fratture proprio nel Pd, dove da

tempo si danno battaglia gli amici del ministro Andrea Orlando e i supporter di Raffaella Paita, sono una delle cause della sconfitta di Manfredini scelto come candidato senza primarie proprio per evitare l'ennesima guerra intestina tra i Dem. Il Pd, del resto, è con il M5S il grande sconfitto, ridotto al 15% dei voti. In pratica dimezzato rispetto alla scorsa consultazione locale. In città si percepiva, comunque, il vento del cambiamento, la voglia del "tutti a casa" che Peracchini e il centrodestra hanno saputo intercettare. Un *sentiment* decisamente negativo verso la giunta del sindaco uscente Massimo Federici. Per strada aveva perso il sostegno di Rifondazione. Aveva conosciuto perfino una crisi di 40 giorni, quando tre assessori in polemica con il sindaco si erano dimessi. Al primo cittadino e ai suoi veniva rimproverata un gestione del potere ripiegata sul Pd, l'assenza dialogo con la città, gli scontri con l'Autorità portuale, la crisi dell'Acam, la scarsa attenzione alle periferie. Scocca nel Pd l'ora della resa dei conti e in città scatta lo *spoil system* nei gangli del potere comunale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI